

La stampa Usa rivela un diretto coinvolgimento nello spionaggio e nella preparazione dei militari Iraq, Israele addestra marines americani

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono non è solo nei preparativi di guerra contro l'Iraq. La stampa americana, citando fonti governative, riferisce di un coinvolgimento diretto di Israele in operazioni di spionaggio e nell'addestramento delle truppe Usa. I servizi segreti israeliani dispongono di una rete capillare nel mondo arabo che nessun'altra nazione può vantare e si sono messi a disposizione degli Stati Uniti per fornire tutte le informazioni necessarie per elaborare i piani di attacco. In particolare hanno tenuto sotto controllo le basi nel sud dell'Iraq, dove Saddam Hussein dispone di rampe di lancio per i missili Scud, un tipo di armamenti con una gittata sufficiente a colpire Israele. Dall'estate scorsa inoltre, reparti speciali dei marines hanno studiato le tecniche di guerriglia urbana di cui l'esercito

israeliano ha assoluta padronanza, forte di un'esperienza decennale nei territori palestinesi.

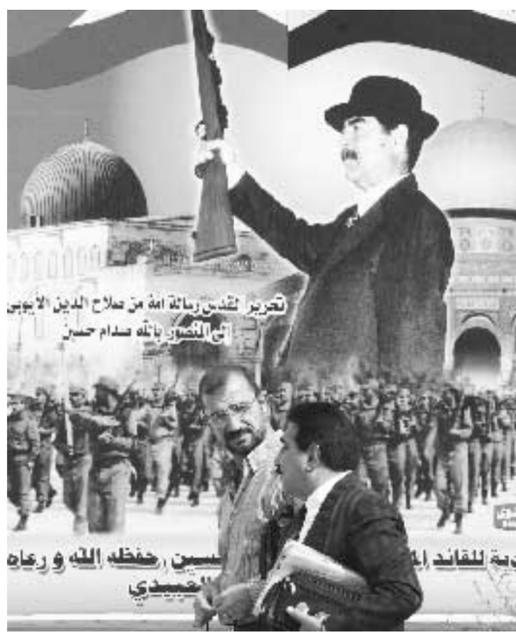
Nel caso gli Stati Uniti attuassero il proposito di rovesciare Saddam Hussein scatenando una seconda guerra del Golfo, è forte il rischio che per rappsaglia Baghdad lanci un attacco missilistico contro Israele. Il primo ministro Ariel Sharon ha più volte ribadito che si riserva il diritto di rispondere in nome del principio di autodifesa. L'amministrazione Bush, consapevole che questo potrebbe determinare il coinvolgimento di altri paesi arabi nel conflitto al fianco dell'Iraq, vuole evitare a tutti i costi questo scenario, e conta di riuscirci giocando sul tempo. Una guerra lampo, secondo gli strateghi del Pentagono, ridurrebbe al minimo le possibilità di risposta di Saddam Hussein, contenendo il conflitto all'interno dei confini iracheni. E proprio per tenere Israele al di fuori della guer-

ra, cerca di sfruttarne tutte le competenze militari.

Le manovre di cui Israele è protagonista si svolgono sotto la massima segretezza e per questo non vi sono state sinora reazioni in Medio Oriente. «Gli americani ci hanno chiesto di lavorare con molta discrezione, e così abbiamo fatto», ha dichiarato un funzionario militare israeliano sotto anonimato. Le operazioni di addestramento si svolgono in due campi appositamente allestiti a qualche decina di chilometri dalla capitale, dove sono stati ricostruiti nei minimi particolari tutti i possibili scenari di guerriglia urbana. L'ambientazione è esattamente quella in cui i reparti speciali si troverebbero a operare immediatamente dopo i bombardamenti aerei: strade polverose, abitazioni civili dove le truppe nemiche potrebbero nascondersi, con tanto di panni stesi alle finestre, negozi, bancarelle del mercato e persino

una moschea. Il tutto con un realismo che ha sorpreso i militari americani, pur abituati ad esercitazioni con tecniche estremamente sofisticate.

Il Pentagono già dispone in Israele di almeno sei depositi per armamenti e munizioni, che non fanno parte degli aiuti militari alle truppe israeliane, e negli ultimi mesi è stato segnalato un consistente trasporto di materiali. Gli osservatori ritengono che questi depositi avranno un ruolo determinante per rifornire le unità di combattimento americane. Al contrario di quanto avvenne nel 1991 e durante il recente conflitto in Afghanistan, per questa nuova guerra gli Stati Uniti non potranno contare sull'uso delle proprie basi in Arabia Saudita né sembra probabile che i loro alleati arabi intendano fornire supporto logistico. Soprattutto se l'amministrazione Bush deciderà di attaccare Saddam senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite.



Yemen, esplose jeep Muoiono sei attivisti di Al Qaeda

SANAA Qaed Senyan al-Harhi - elemento di spicco di Al Qaeda - sarebbe una delle vittime dell'esplosione che domenica notte nello Yemen ha distrutto la jeep su cui viaggiava con altre cinque persone legate allo stesso movimento, anch'esse morte. La dinamica dell'incidente resta ancora da chiarire. Ma la Cnn, citando fonti del Pentagono, sostiene che il fuoristrada sia stato centrato da un missile Usa. Al-Harhi, noto anche come Abu Ali, era ricercato dall'Fbi e dalle forze di sicurezza yemenite per i suoi presunti legami con il gruppo del miliardario dissidente d'origine saudita e perché uno dei principali sospettati per l'attentato contro la fregata statunitense "Cole" nel porto di Aden due anni fa.

Usa al voto tra colpi bassi e attacchi personali

Oggi si rinnovano 36 governatori, Camera e un terzo del Senato. In Louisiana la sfida più calda

Bruno Marolo

WASHINGTON Largo ai vecchi. I partiti americani hanno richiamato alcuni notabili dalla pensione per movimentare una campagna elettorale dove ogni seggio può essere decisivo. Oggi si vota per un terzo del Senato, tutta la Camera e 36 governatori su 50. I sondaggi indicano che il Partito repubblicano manterrà il controllo della Camera con una maggioranza ridotta al minimo, i democratici otterranno qualche poltrona da governatore in più, e per il Senato è impossibile fare previsioni. Non è nemmeno sicuro che dalle urne esca un risultato definitivo. Per sapere quale partito vincerà la corsa per il Senato forse si dovrà aspettare il 7 dicembre, quando con ogni probabilità vi sarà un ballottaggio tra i candidati della Louisiana.

APPESI A UN FILO Una maggioranza di un solo seggio, al Senato, consente al Partito democratico di trattare da una posizione di forza con la Casa Bianca di George Bush. Ma questo potere è appeso a un filo. I democratici hanno 50 seggi e l'appoggio esterno del senatore James Jeffords, un repubblicano che ha rotto i ponti con il partito. I repubblicani sono 49. Un seggio in più basterebbe per vincere, grazie al voto del vicepresidente Dick Cheney, cui spetta anche la carica di presidente del Senato. Oggi sono in palio le poltrone di 34 senatori: 20 repubblicani e 14 democratici. I sondaggi indicano che i candidati sono alla pari in sei stati: Colorado, Missouri, New Hampshire, Sud Dakota, Georgia e Carolina del Nord. Su questi fronti si decidono le sorti della legislatura.

LA LUNGA ATTESA Di solito il risultato delle elezioni americane si conosce alle otto di sera (le due di notte in Italia) quando chiudono i seggi sulla costa atlantica e le reti televisive diffondono i sondaggi di uscita. Ma questa volta lo scarto tra i due partiti è insignificante, e si potrà dire l'ultima parola soltanto con il conteggio dei voti nei 34 stati dove si elegge un senatore. Tutte le antenne saranno puntate sulla Louisiana. In questo stato, eccezionalmente, i partiti possono presentare più di un candidato per il Senato. Mary Landrieu, la senatrice democratica uscente, dovrà vedersela con tre sfidanti repubblicani. Per essere rieletta dovrebbe ottenere il 50 per cento dei voti e secondo i sondaggi arriverà a malapena al 40. Il 7



soldi e favori

Le aziende farmaceutiche sponsorizzano i repubblicani

NEW YORK Le industrie farmaceutiche americane non hanno lesinato contributi elettorali al partito del presidente Bush e se il risultato delle urne metterà il Congresso sotto controllo dei repubblicani potranno aspettarsi vantaggi consistenti.

Nell'agenda della Casa Bianca vi sono due punti che la riguardano direttamente: nuove riduzioni fiscali e riforma del sistema pubblico di assistenza sanitaria. Negli Stati Uniti il governo fornisce limitati servizi di assistenza medica soltanto agli anziani e alle

dicembre vi sarà uno spareggio con il secondo classificato. È facile prevedere che entrambi i partiti investiranno denaro, prestigio e risorse nella sfida.

DUE SOSTITUZIONI «Credete a me, negli Stati Uniti c'è bisogno di aria nuova», ha esclamato ieri il presidente George Bush. La frase è un attacco personale, nemmeno troppo velato, a due vecchie glorie del Partito democratico chiamate a salvare la situazione all'ultimo momento. Nel New Jersey, l'ex senatore Frank Lautenberg ha

preso a metà corsa il posto del collega Frank Torricelli, costretto alle dimissioni da uno scandalo. Nel Minnesota, l'ex vicepresidente Walter Mondale ha condotto una campagna elettorale di una sola settimana. Ha accettato con riluttanza la candidatura per sostituire il senatore Paul Wellstone, morto in un incidente aereo. Aveva affrontato l'ultima volta il giudizio degli elettori nel 1984, quando era stato battuto da Ronald Reagan nella scalata alla Casa Bianca. Nel suo stato è ancora

molto popolare, e ha buone probabilità di essere eletto.

DOPPIO SCANDALO Nell'Arkansas, il senatore repubblicano Tim Hutchinson era l'idolo degli integralisti religiosi. In ogni discorso citava la Bibbia e tuonava contro il pubblico peccatore Bill Clinton, pecora nera dello stato. Ma quando, in piena campagna elettorale, ha divorziato per sposare la giovane segretaria, molti sostenitori lo hanno abbandonato. Il candidato democratico Mark Pryor è passato in

fasce di popolazioni a reddito più basso. Bush intende ridurre ulteriormente il ruolo pubblico nel settore sanitario, affidando questi servizi a un sistema di assicurazioni private. È il tipo di riforma che l'industria del farmaco ha elaborato da anni e che l'amministrazione Clinton si è sempre rifiutata di prendere in considerazione.

Negli ultimi due anni, l'esigua maggioranza dei democratici al Senato, è stata comunque sufficiente ad arginare le pressioni dei lobbisti a Washington. Questa potrebbe essere la volta buona e la posta in gioco, come hanno già calcolato a Wall Street, vale miliardi.

Se la riforma passa, le industrie non sarebbero più costrette a negoziare con il governo il prezzo per la fornitura dei farmaci, ed applicherebbero alle assicurazioni private i normali listini che, a parità di specialità, negli Stati Uniti sono i più cari al mondo. **ro.re.**

repubblicano John Cornyn. Se fosse eletto, Kirk sarebbe l'unico nero su cento senatori. «La razza non c'entra - ha sottolineato - votate per me se mi giudicate un amministratore capace». Come sindaco di Dallas ha sconfitto la criminalità, creato 45 mila posti di lavoro e trovato i fondi per un nuovo palazzo dello sport. Ma la sua popolarità è crollata proprio per un infortunio legato al colore della pelle. «Una guerra in Iraq - ha detto in un comizio a un pubblico di neri - significherebbe la partenza per il fronte di tanti soldati simili a voi e a me». Una protesta dei reduci bianchi lo ha costretto a scusarsi. Oggi il candidato repubblicano è in vantaggio di sette punti.

L'IRRIDUCIBILE LIDDY Elizabeth Dole, detta Liddy, non si dà per vinta. È candidata al Senato per il Partito repubblicano nella Carolina del nord, contro il democratico Erskine Bowles, ex capo di gabinetto del presidente Clinton. In passato ha avuto molte delusioni. Sperava di diventare first lady nel 1996, ma il marito Bob Dole è stato battuto da Bill Clinton. Ha tentato di candidarsi per la presidenza nel 2000, ma nelle primarie è stata travolta da George Bush. Ora il senatore Jesse Helms, conservatore di ferro, si è ritirato dalla politica e l'ha incoraggiata a mettersi in corsa per il seggio vacante. Al Senato avrebbe una nuova occasione per misurarsi con l'eterna rivale Hillary Clinton.

Domani a morte malato di mente Polemiche in Texas

NEW YORK A 14 anni gli hanno diagnosticato una schizofrenia paranoide. A 17 anni lo hanno violentato. Ha tentato il suicidio 15 volte, sente strane voci e al suo processo ha dormito tutto il tempo per effetto di potenti farmaci. Ma la malattia mentale non ha frenato il viaggio di James Colburn verso l'iniezione letale: a meno di ripensamenti dell'ultim'ora, domani l'uomo sarà messo a morte in Texas. La vicenda ha conquistato la prima pagina del New York Times, che ha ricostruito nei dettagli la vicenda umana e processuale di Colburn, i cui problemi mentali sono ufficialmente riconosciuti anche dal rappresentante dell'accusa, Gail McConnell, procuratore distrettuale a Houston. Lo scorso giugno la Corte suprema degli Stati Uniti, con una sentenza storica, ha stabilito il divieto di giustiziare i ritardati mentali. Ma la sentenza non abbraccia i casi di malattia mentale, come nel caso di Colburn. Dal giorno della sentenza, centinaia di casi di pena capitale in tutti gli Usa sono tornati all'attenzione dei giudici, per iniziativa di schiere di avvocati difensori che hanno cercato di sostenere l'esistenza di gravi handicap mentali alla base dell'operato dei loro assistiti. Anche i legali di Colburn hanno cercato di ribaltare la condanna a morte, ma con esito negativo. Colburn attirò la vittima in casa propria offrendole da bere, poi tentò di stuprarla e infine la strangolò da un coltello da bistecca. L'uomo ha confessato, ma secondo i suoi difensori non ha ricevuto un giusto processo perché durante il dibattimento era rintonito dai farmaci. Nel 2002 in Texas sono già state eseguite 29 condanne, facendo dello stato una volta di più il capofila per la pena capitale negli Usa (il Missouri è secondo con 5 esecuzioni).

A Teheran arrestato leader riformista

Il 23° anniversario dell'assalto all'ambasciata Usa a Teheran è stato segnato dal clamoroso arresto di Abbas Abdi, uno degli ex studenti del comando e ora uno dei principali esponenti riformisti, che come diversi altri carcerieri degli ostaggi propugna oggi una riconciliazione con Washington. Abdi, esponente di punta del Fronte islamico per la partecipazione, il maggiore schieramento riformista, è direttore dell'Istituto demoscopico Ayandeh, è finito in carcere per un sondaggio in cui si rivelava che il 75% dei cittadini di Teheran vogliono una riapertura del dialogo con Usa.

Tom Ridge consigliere speciale della Casa Bianca per la sicurezza interna ha discusso con Solana questioni legate alla cooperazione fra le intelligence di diversi paesi

Inviato di Bush in Europa: il terrorismo può colpire anche voi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Gli Stati Uniti sono il primo obiettivo ma lo sono egualmente altre nazioni...». Facendosi precedere da queste poco rassicuranti previsioni l'americano Tom Ridge, 57 anni, il consigliere speciale per la sicurezza interna, è sbarcato in Europa per «studiare» come gli alleati del vecchio continente «stanno combattendo» il terrorismo. Negli Usa è proprio questo il suo lavoro, il compito particolarissimo affidatogli dal suo amico George Bush all'indomani dell'11 settembre. Già gover-

natore della Pennsylvania, soprannominato lo «zar della sicurezza», Ridge ha programmato l'escursione europea (compirà una visita anche a Londra) mettendo nel conto anche aspetti molto concreti della missione «antiterrorismo» come gli accordi per dispositivi di controllo dei container in partenza dai porti dell'Europa alla volta degli Usa.

Si tratta, per ora, di intese a carattere bilaterale e, infatti, oggi Ridge andrà a Rotterdam, il porto commerciale più grande d'Europa, a prendere visione della «Container Security Initiative», una nuova pratica che, sotto il control-

lo congiunto di ispettori doganali olandesi e americani, consentirà di studiare le forme, anche giuridiche, di un'intesa Ue-Usa.

Con il commissario Frits Bolkestein, responsabile per il Mercato Interno, il consigliere Ridge ha esaminato la possibilità di stipulare accordi a livello europeo. L'iniziativa di Rotterdam è, a quanto pare, anche del grande porto di Anversa, ha messo in luce il rischio di una violazione delle norme di concorrenza. I porti di Rotterdam e Anversa sarebbero privilegiati rispetto agli altri scali europei nei traffici con gli Stati Uniti in quanto le merci in parten-

za non avrebbero il timbro della massima sicurezza. Si è stabilito di studiare le forme, anche giuridiche, di un'intesa Ue-Usa.

Il consigliere Ridge è stato ricevuto anche da Javier Solana, nella sua veste di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza. L'incontro è servito a fare il punto della cooperazione transatlantica in materia di lotta al terrorismo e alla criminalità. Dopo gli attentati in Usa, a Bali e a Mosca, il tema di una sempre più stretta collaborazione tra le «intelligence» è ai primi posti del confronto. L'Unione europea, già all'indomani dell'11 settembre, decise di ac-

celerare il varo di un programma teso a costruire uno spazio di libertà e di sicurezza varando, dopo un confronto con l'amministrazione americana, una serie di iniziative: dal mandato di cattura europeo al controllo delle frontiere, dalla lotta al riciclaggio al controllo dei dati.

La cooperazione su questi temi procede ma registra anche delle frizioni. Che sono emerse nel colloquio che Ridge ha avuto con il commissario agli Affari Interni e Giustizia, Antonio Vitorino il quale ha, dapprima, espresso un apprezzamento sui progressi che sono stati compiuti, nell'ultimo

anno, nella cooperazione tra Ue e Usa. Poi, però, il commissario ha messo l'accento sui problemi irrisolti che, dicono fonti comunitarie, sono da attribuire alla parte americana.

Che, per dirne una, frena sulla collaborazione con Europol, tratta con evidente fastidio i due uffici europei di collegamento inviati negli Usa e non ha ancora nominato un funzionario presso gli uffici de l'Aja. E pesano, ancora, nella cooperazione in materia giudiziaria e penale, le ben note resistenze americane sul tema della pena di morte e dell'extradizione reciproca.